

## La vigna contesa (Matteo 21, 33-43)

Ancora un racconto ambientato in una vigna. Dopo la vigna in cui tutti avrebbero potuto lavorare (Mt 20, 1-16), dopo quella che il padre voleva affidare ai figli (Mt 21, 28-32), ecco la vigna data in affitto. Certamente i vignaioli sono stati scelti con attenzione perché il bene fosse trattato con la massima cura, ma essi non sono stati fedeli al patto e hanno deciso di appropriarsi della vigna stessa. Quando è stato il momento della raccolta dei frutti, i vignaioli hanno preso a bastonate e ucciso tutti coloro che si sono presentati a riscuotere per il padrone. Anche il figlio hanno ucciso, perché non ci fosse l'erede.

Parabola dura, cruenta, che mette di fronte alle responsabilità di ciascuno nei progetti, nelle scelte, nelle azioni, nei rapporti reciproci che ne derivano.

Noi siamo gli inviati "bastonati e uccisi" tutte le volte che per la nostra fede siamo isolati, emarginati, discriminati – e in alcune aree del mondo ancora oggi perseguitati e condannati -. Ma potremmo diventare i vignaioli se dimentichiamo gli insegnamenti del Vangelo e ci lasciamo sedurre dalle tentazioni del mondo – riassunte in avidità di potere e di denaro – che sviluppano egoismo e sopraffazione.

Questa parabola calata nella vita della Chiesa (Vigna = Chiesa) diventa una dura condanna contro tutti coloro che, ai vari livelli, fanno della Chiesa stessa strumento di vantaggi personali, come fosse una "cosa" loro.

Leggiamo dai testi preparati da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 8 ottobre 2023 (XXVII del Tempo Ordinario)

Gesù racconta questa parabola/allegoria alla vigilia della sua passione e proprio per quelli che la metteranno in pratica contro di lui, fino a gettarlo fuori della città e a crocifiggerlo. ... Gesù sa che il Padre non l'ha mandato nel mondo perché subisca una morte violenta; sa che il Padre, come il padrone della vigna, lo ha inviato perché sperava che fosse accolto. E anche se quella è la fine dolorosa che lo attende, Gesù sa che l'ultima parola spetta al Padre. Sa che – come sta scritto – la pietra che i costruttori (termine con cui si indicavano i capi religiosi del tempio) avrebbero scartato (Gesù stesso), Dio l'avrebbe scelta e posta come testata d'angolo, facendo poggiare su di essa tutta la costruzione (della Chiesa). Gesù crede e aderisce a questo piano di Dio.

Questa parabola risuona poi come giudizio di Dio non sul popolo di Israele ma su quei capi del popolo che hanno rigettato e condannato Gesù. Matteo infatti registra subito la loro reazione: cercano di catturarlo ma hanno paura della folla, per cui decidono di rimandare di qualche giorno il loro piano (nella notte, sul Getsemani, dove non ci sarà la folla dei seguaci, Mt 26, 47-56). Hanno infatti compreso che la parabola individua proprio in loro i vignaioli omicidi. Ma la parabola dice che questo sarà pure il giudizio sulla chiesa, soprattutto sui suoi capi. La vigna è stata tolta a quei capi di Israele e data a una nuova collettività: la comunità dei poveri di spirito, dei miti che, secondo la promessa del Signore, erediteranno la terra (Mt 5, 5; Salmo 37,11), a quel popolo umile e povero costituito erede per sempre dal Signore (Sofonia 3, 12-13; Isaia 60, 21; Geremia 30, 3). Al suo interno ci saranno sempre dei pastori, dei capi, ma stiano attenti a non essere come i vignaioli della parabola. La loro tentazione, infatti, è quella di sostituirsi al Signore, magari con il semplice

“stare al centro”, sentendosi non servi dei servi ma padroni. Anche nella chiesa può accadere come nella parabola e, se anche in essa non si manifesta la violenza fisica, si pratica magari la violenza del non ascolto, del rifiuto, dell'emarginazione, della calunnia, del disprezzo, della manipolazione, dell'abuso psicologico. Queste le tentazioni dei vignaioli perfidi, ma anche, qui e ora, di chiunque nello spazio ecclesiale, nella vigna, esercita l'autorità. Non si scarichi, dunque l'accusa di questa parabola su Israele, ma si pensi a noi, oggi, nelle vigne delle chiese ... (perché) la parabola può essere raccontata al popolo cristiano di ogni tempo ... e riferita a tutti i sacerdoti e anziani del popolo della Chiesa o delle Chiese cristiane. ...

La Chiesa non è degli uomini, non è dei sacerdoti, non è dei vescovi, non è del Papa: la Chiesa è di Dio. E' composta da tutti noi e dallo Spirito che è presente in mezzo a noi, ma è di Dio. Non è nostra, è affidata a noi e nostro è il compito di essere custodi e pastori ma secondo Dio. Se volessimo approfittarne e farla nostra, ci verrebbe tolta e “data a un popolo che ne produca frutti”.